POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Le botteghe di Carlo Musso e la loro eredità documentaria

Original
Le botteghe di Carlo Musso e la loro eredità documentaria / Bodrato, E., Devoti, C., Dutto, E. - In: Carlo Musso. Plastica ornamentale e decorazione tra architettura e città / Bodrato E., Devoti C.; Dutto E. (a cura di). - ELETTRONICO. - Torino : Edizioni del Politecnico di Torino, 2025. - ISBN 979-12-81583-17-7. - pp. 15-30

Availability:
This version is available at: 11583/3005657 since: 2025-12-05T09:49:26Z

Publisher:
Edizioni del Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026

APRIin MOSTRA 2

Carlo Musso

Plastica ornamentale e decorazione tra architettura e città



a cura di

Enrica Bodrato, Chiara Devoti, Esteve Dutto

DISTAPRI Archivi Professionali e della Ricerca
Politecnico di Torino
Politecnico di Torino UNIVERSITÀ DI TORINO
DIST DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

APRlin
MOSTRA 2

APRI in MOSTRA
Collana degli Archivi Professionali e della Ricerca - n. 2

Direttori della collana
Enrica Bodrato, Chiara Devoti

1. GIULIA BELTRAMO, ENRICA BODRATO, CHIARA DEVOTI (a cura di), *Placido Mossello. Progetti di decorazione*, Edizioni del Politecnico di Torino, Torino 2023.
2. ENRICA BODRATO, CHIARA DEVOTI, ESTEVE DUTTO (a cura di), *Carlo Musso. Plastica ornamentale e decorazione tra architettura e città*, Edizioni del Politecnico di Torino, Torino 2025.

APRIin MOSTRA 2

Carlo Musso
Plastica ornamentale e decorazione tra architettura e città

a cura di

Enrica Bodrato, Chiara Devoti, Esteve Dutto

DISTAPRI Archivi Professionali e della Ricerca
Politecnico di Torino
Politecnico di Torino UNIVERSITÀ DI TORINO
DIST DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

Curatori del volume
Enrica Bodrato, Chiara Devoti, Esteve Dutto

Disegni, documenti e fotografie dal Fondo Musso Clemente
DIST-APRi | Archivi professionali e della ricerca
responsabile tecnico Enrica Bodrato
responsabile scientifico Chiara Devoti

Catalogo della mostra promossa da
DIST | Politecnico di Torino
direttore Andrea Bocco

Autorizzazioni
Le immagini pubblicate appartengono a DIST_APRi; in caso di appartenenza ad altri Enti di conservazione sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura.
Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato.

I curatori ringraziano Enti pubblici e privati, proprietari e colleghi per la loro generosa disponibilità.

Volume edito a chiusura della mostra *Carlo Musso. Plastica ornamentale e decorazione* allestita presso il Politecnico di Torino, DIST, Castello del Valentino, manica sud, dicembre 2024 - giugno 2025

Ideazione grafica
Giulia Beltramo, Esteve Dutto
Composizione
Luisa Montobbio

In copertina
Carlo Musso, [Pietro Fenoglio], Bozzetto del padiglione Martini & Rossi, s.d. [1910]. Matita e acquerello su carta, DIST-APRi, MC 73.
Gli antiporta dei saggi documentano alcuni bozzetti tratti da una selezione di progetti di decorazione non identificati (MC 75, 75bis, 266, 269).

ISBN: 979-12-81583-17-7
Edizioni del Politecnico di Torino - 2025

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Indice

Presentazione p. 9
Andrea Bocco

Prefazione p. 11
Chiara Devoti

Le botteghe di Carlo Musso e la loro eredità documentaria p. 15
Enrica Bodrato, Chiara Devoti, Esteve Dutto

Saggi e schede

Antefatti e nuove sensibilità alla corte di Torino: un riflesso nello specchio del fondo Carlo Musso p. 33
Esteve Dutto

Placido Mossello e la committenza di S.A.R. il principe Tommaso di Savoia-Genova (E.D.) p. 41

Una conoscenza capillare. Riferimenti d'arte e stilemi tra le carte del fondo Carlo Musso (E.D.) p. 47

Documenti, progetti e interventi per il Castello del Valentino dal fondo Carlo Musso (M.V.C.) p. 53

Il lavoro di bottega. Ricette, materiali e tecniche p. 71
Enrica Bodrato, Esteve Dutto

Modelli e maquettes *come repertorio tangibile* p. 81
Enrica Bodrato, Esteve Dutto

Riferimenti "palagiani" per i *Camini Fumaroli* ai Murazzi del Po (E.D.) p. 95

Il modello in gesso della Sacra di San Michele tra rovina e ricostruzione (E.D.) p. 101

Un pantheon sabaudo sulla vetta del monte Pirchiriano. Le *maquettes* per i sarcofagi di Casa Savoia alla Sacra di San Michele (E.D.) p. 105

Plastica ornamentale: un linguaggio politico. I trionfi da tavola per le nozze d'argento di Umberto I e Margherita di Savoia e per le nozze «Savoia-Orléans» p. 109
Esteve Dutto

La decorazione tra celebrazione nobiliare ed esiti antiquari: la sala da pranzo di Palazzo Reale a Torino e lo scalone di Palazzo Ferrero della Marmora a Biella p. 119
Esteve Dutto

Lo stile per emulare la corte e fissare lo status *raggiunto. La decorazione del salone e del* fumoir *di Palazzo Balbi Raggio a Genova e la Sala Dorata della palazzina Marone Cinzano a Torino* p. 133
Esteve Dutto

Tra esposizioni e industria. Artisti e committenti protagonisti dello slancio economico p. 145
Esteve Dutto

La metamorfosi dello stile per la committenza Agnelli tra Villar Perosa e Torino (E.D.) p. 151

La committenza Dellachà a Torino. Decorazione e ornato tra storicismo e rinnovamento (E.D.) p. 157

La Fontana dei Mesi nel parco del Valentino a Torino: due bozzetti inediti (E.B.) p. 167

Modellare la decorazione effimera. Il chiosco Martini & Rossi all'Esposizione di Torino del 1911 (E.C.) p. 173

Rinnovo di stile ed esposizioni: la casa Lattes a Torino (E.D.) p. 177

Un leone ai tuoi piedi, un drappo per ammantare il tuo giaciglio, una vestale orante... Temi, modelli, stilemi nell'arte funeraria di Carlo Musso p. 187
Chiara Devoti

«[...] a maggior gloria della Religione»: modelli e disegni per l'architettura sacra tra le carte di Carlo Musso p. 223
Elena Gianasso

La chiesa dell'Istituto della Sacra Famiglia di Savigliano (E.G.) p. 243

La bottega dei fratelli Musso al santuario di Montà d'Alba tra scultura e devozione (G.B.) p. 253

Schede di approfondimento di:

E.B. Enrica Bodrato
G.B. Giosuè Bronzino
E.C. Erica Casareto
M.V.C. Maria Vittoria Cattaneo
E.D. Esteve Dutto
E.G. Elena Gianasso

Le botteghe di Carlo Musso e la loro eredità documentaria

Enrica Bodrato, Chiara Devoti, Esteve Dutto[1]

1. Carlo Musso e la nascita di una bottega di decorazione

Scultore e plasticatore diplomatosi presso la Regia Accademia Albertina di Torino, Carlo Bartolomeo Musso (fig. 1) nasce a Rivara Canavese nel 1863 da Paolo Michele, commerciante, ed Emilia Valletti, sposata da Paolo in seconde nozze dopo la morte della prima moglie Carolina Bertoldo dalla quale aveva già cinque figlie/i: primogenito Giuseppe Bartolomeo Musso, quattordici anni più anziano del fratello Carlo e già avviato, insieme al cugino Giuseppe Copperi, agli studi di geometra e alla pratica di impresa sotto la guida del comune zio Domenico Tealdi, noto impresario edile[2]. Carlo cresce dunque nel paese di Rivara frequentato a partire dal 1862 da pittori paesaggisti e artisti riuniti intorno al cenacolo noto con il nome di *Scuola di Rivara,* in una famiglia con esponenti attivi nel mondo della costruzione[3].

[1] Il presente contributo è frutto di una discussione serrata – e appassionante – tra gli autori in fase di studio delle carte del fondo *Musso-Clemente* in DIST-APRi e di organizzazione della mostra. In particolare, tuttavia, i capi 1 e 2 sono di Enrica Bodrato, il 3 di Esteve Dutto, i 4 e 5 di Chiara Devoti.

[2] Per maggiori dettagli biografici sui membri delle famiglie Musso, Copperi, Tealdi e sulle ditte *Fratelli Musso e Papotti Francesco* e *Carlo Musso* si rimanda a: Enrica Bodrato, Antonella Perin, Costanza Roggero (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso-Clemente 1886-1974*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2011.

[3] Tra i frequentatori del cenacolo di Rivara il pittore Giovanni Battista Beroggio (1856-1948) marito di Paola Teresa Musso, sorella di Carlo (https://collezionistoriche.polito.it/it/entita/313-beroggio-giovanni-battista-pittore-1856-1948 (gennaio 2025) e il pittore

La frequenza dell'Accademia Albertina dal 1878 al 1882 è per Carlo l'occasione per trasferirsi a Torino dove, pochi anni dopo il diploma, nel 1886, insieme al fratello Secondo Domenico (1861-1901) di cui non è nota la formazione scolastica e professionale, avvia la ditta di decorazione *Musso fratelli e Papotti Francesco*, con sede a Torino in corso Vinzaglio[4]. Il terzo socio, più anziano, è il plasticatore Francesco Papotti (1842-1915), legato al pittore e decoratore Placido Mossello, suocero dei due fratelli Musso che ne sposano le figlie, Luigia e Romana, l'8 dicembre dello stesso anno[5] (fig. 2).

L'inventario delle carte riferibili alla ditta Musso e Papotti evidenzia come le prime commesse documentate riguardino la realizzazione di monumenti funebri[6], oggetti d'arredo (trionfi da tavola), apparati effimeri, fontane e portali monumentali (Regio Arsenale di Torino), e mettano così in evidenza le abilità scultoree e il ruolo di Carlo Musso nell'impresa, unico socio con formazione accademica. Solo in un secondo momento si intensificano, fino a diventare prevalenti, gli incarichi di decorazione plastica di ambienti e facciate, anche attraverso la realizzazione di elementi in pietra artificiale.

Le committenze attingono inizialmente alla vasta rete di contatti di Placido Mossello, il quale, cessata l'attività, cede ai giovani generi il patrimonio di relazioni costruito prima in collaborazione con i fratelli Domenico e Carlo – ditta *Fratelli Mossello* – poi in proprio, al servizio della Casa Reale, della nobiltà e della nuova borghesia imprenditoriale in ascesa.

e decoratore Placido Mossello (1835-1894) del quale Carlo e il fratello Secondo sposano le figlie Luigia e Romana nel 1886.

4 Nel 1909 la ditta cambia ragione sociale in ditta *Carlo Musso*, a titolarità unica, rimanendo attiva fino al 1936.

5 Per maggiori dettagli sulla figura e l'attività di Placido Mossello si rimanda a: Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti (a cura di), *Placido Mossello. Progetti di decorazione*, Edizioni del Politecnico di Torino, Torino 2023. Consultabile online: https://www.dist.polito.it/content/download/1264/9196/file/PlacidoMosselloProgettiDiDecorazione_web%202.pdf (gennaio 2025) e Antonella Perin, *Placido Mossello e la sua attività di decorazione* in E. Bodrato, A. Perin, C. Roggero (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura* cit., pp. 33-38.

6 Vedasi il contributo di Chiara Devoti, *Un leone ai tuoi piedi, un drappo per ammantare il tuo giaciglio* [...], in questo volume.



Fig. 1_Ritratto di Carlo Bartolomeo Musso, foto Lovazzano, Torino, s.d. Positivo fotografico su cartoncino, MC 431.



Fig. 2_Secondo e Carlo Musso con Francesco Papotti fotografati davanti al leone monumentale esposto alla I Esposizione Italiana di Architettura, Torino, 1890. Positivo fotografico all'albumina su cartoncino, 1890, MC 386.

Bene esemplificano la commistione tra modellazione scultorea e committenza ereditata da Mossello i bozzetti per quattro trionfi da tavola cesellati in argento, tre dei quali sicuramente realizzati, come testimoniato dalle fotografie, recanti lo stemma di Casa Savoia[7], nonché la realizzazione di apparati effimeri, tra i quali si citano: 145 grandi anfore portafiori in stile Luigi XV, sorrette da putti e ornate di fregi e ghirlande di fiori e di frutta, disposte sotto i portici di via Po, l'11 settembre 1888, in occasione della *Festa dei fiori* organizzata per festeggiare le nozze tra Amedeo Savoia-Aosta e Maria Letizia Bonaparte[8] e la statua in gesso di un genio alato, simbolo delle società remiere di Torino, nell'atto di porgere un mazzo di gigli. La scultura è collocata su una barca allegorica in occasione della festa notturna sul Po, organizzata dai canottieri nel luglio del 1895 per rendere omaggio agli sposi Emanuele Filiberto duca d'Aosta ed Elena d'Orléans[9].

La partecipazione della ditta, in quegli stessi anni, alle numerose esposizioni nazionali e internazionali di Torino (1890, 1892, 1911) e Parigi (1902), tanto con l'allestimento di un proprio spazio espositivo, tanto con il coinvolgimento nella decorazione dei padiglioni, è uno degli strumenti utilizzati per affermare il proprio saper fare tra i possibili committenti e i professionisti del settore con i quali Carlo Musso instaura rapporti di collaborazione e reciproca fiducia, frequentemente destinati a protrarsi nel tempo. Un altro strumento di diffusione delle proprie abilità e dei modelli è l'uso consapevole del mezzo fotografico per documentare le realizzazioni e il lavoro di bottega, che giunge a concretizzarsi nella pubblicazione dei volumi *Plastica Ornamentale*, edita in tre serie a Torino per i tipi di Molfese, poi di Charvet-Grassi, veri e propri repertori di modelli decorativi realizzati e realizzabili.

La ditta *Carlo Musso* cessa l'attività il 27 giugno 1936, a pochi mesi dalla morte del titolare. Ne cura la chiusura l'architetto Giovanni Clemente (1884-1973), direttore della ditta e genero di Carlo Musso. Dai libri paga[10]

7 Vedasi il contributo di Esteve Dutto, *Plastica ornamentale: un linguaggio politico. I trionfi da tavola per le nozze d'argento di Umberto I e Margherita di Savoia* [...], in questo volume.

8 «Gazzetta del Popolo», XXXXI (1888), n.250, 6 settembre, p. 3.

9 «Gazzetta del Popolo», XXXXVIII (1895), n.196, 16-17 luglio, p. 4.

10 DIST-APRi, Libro paga MC 353.

risultano ancora in servizio sette dipendenti: quattro apprendisti, un manovale stuccatore, uno stuccatore e uno stuccatore modellatore: il giovane Giovanni Montanaro, che avvierà un atelier in proprio, ancora in attività e oggi diretto dal figlio, che conserva il sapere tecnico e alcuni reperti e modelli provenienti dalla ditta Musso.

2. Il complesso archivistico

Il complesso archivistico *Musso Clemente*, dai nomi delle famiglie donatrici a cui appartengono i soggetti produttori[11], è conservato al Politecnico di Torino presso DIST APRi-Archivi Professionali e della Ricerca del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, dal 1989. Il *corpus* documentario, unitamente a una piccola biblioteca di 153 titoli, era conservato presso lo studio professionale dell'ingegner Paolo Musso (1887-1981)[12], in via Avogadro a Torino, e documenta l'attività professionale dello stesso Paolo Musso, delle due ditte di decorazione del padre Carlo (1863-1935), scultore e plasticatore, l'attività dell'architetto Giovanni Clemente (1884-1973)[13], cognato di Paolo e genero di Carlo Musso, nonché tracce di altri professionisti, della decorazione e della costruzione, legati ai soggetti produttori principali da vincoli di parentela. Tra loro il pittore Placido Mossello (1835-1894), nonno di Paolo e suocero di Carlo Musso, capostipite di questa "dinastia" di decoratori e progettisti[14].

[11] La donazione avviene da parte delle sorelle Maria Grazia e Carla Clemente, figlie di Giovanni Clemente, d'intesa con i familiari. Dopo alcuni anni l'architetto Paolo Chicco, figlio di Maria Grazia Clemente, integra la donazione con un ulteriore nucleo di disegni su lucido del nonno Giovanni Clemente, che conservava nel proprio studio.

[12] Paolo Musso, nato a Torino nel 1887, si laurea al Regio Politecnico di Torino nel 1913 avviando, dopo la partecipazione alla prima Guerra Mondiale, uno studio tecnico professionale che condurrà fino al 1974.

[13] Giovanni Clemente, nato a Sassari nel 1884 e diplomato presso il Regio Museo Artistico Industriale di Roma, si trasferisce a Torino nel 1903 per iscriversi al corso superiore di *Ornato* della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri. Nel febbraio 1905, ottenuto il diploma di abilitazione all'insegnamento artistico industriale, abbandona gli studi per dedicarsi all'insegnamento presso il Liceo Artistico della Regia Accademia Albertina, titolare della cattedra di *Ornato Modellato*. Affianca all'insegnamento l'attività di decoratore presso la ditta Carlo Musso di cui diviene direttore nel 1928. Nel 1911 sposa Daria Musso (1890-1967), figlia di Carlo.

[14] Placido Ludovico Mossello, nato a Montà d'Alba nel 1835, partecipa all'attività dei fratelli maggiori Domenico e Carlo riuniti nella ditta di decorazione *Fratelli Mossello Pittori*,

Dopo la donazione, i testi a stampa sono rapidamente catalogati e resi disponibili alla consultazione presso la biblioteca di *Storia e analisi dell'architettura e degli insediamenti*, mentre il disordine in cui versano disegni, bozzetti, manoscritti e fototipi, richiede tempi più lunghi prima di giungere alla corretta identificazione di tutti i soggetti coinvolti e all'attribuzione dei documenti all'attività di ciascuno. Il lavoro parte con una prima parziale schedatura[15], ma è solo nel 2006 che, grazie a un finanziamento triennale della Regione Piemonte - Settore Biblioteche, Archivi e Istituti culturali, il progetto di riordino e inventariazione del complesso archivistico può svilupparsi fino a giungere al completo riordino delle carte, alla loro quantificazione e alla stesura e pubblicazione, a stampa e online, sulle pagine di *Guarini Archivi web*, dell'inventario preceduto da saggi critici e da schede di approfondimento[16]. Nonostante la complessità della ricerca, che ha richiesto il costante confronto con fonti archiviste esterne all'archivio e un serrato incrocio dei dati desumibili dalle differenti tipologie documentarie di cui il complesso è formato, capaci, se correttamente messi in relazione, di integrarsi e completarsi a vicenda[17], il risultato raggiunto nel 2011 con la pubblicazione dell'inventario è stato solo un primo passo necessario a consentire l'apertura dell'archivio alla consultazione. Sebbene, infatti, abbiano cominciato a emergere le relazioni tra i soggetti produttori e la committenza e la collaborazione con altri professionisti del progetto, molto rimaneva da esplorare e un gran numero di bozzetti e fotografie, non identificati, giaceva in corpose cartelle di miscellanea[18].

fino al 1877 quando, a seguito della morte di entrambi, prosegue l'attività in autonomia. G. Beltramo, E. Bodrato, C. Devoti (a cura di), *Placido Mossello. Progetti di decorazione* cit.

[15] Schedatura condotta da Laura Guardamagna e Margherita Sassone.

[16] Il progetto, coordinato e diretto da chi scrive e sostenuto dall'allora Direttore del Dipartimento Casa-città, professoressa Costanza Roggero, ha coinvolto il dottore di ricerca e architetto Antonella Perin, gli archivisti Nicoletta Fiorio Plà e Claudio Caschino, il fotografo Dino Capodiferro, il tirocinante Vito Gurreri. Gli esiti e l'inventario sono pubblicati in E. Bodrato, A. Perin, C. Roggero (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura* cit., pp. 165-236. L'inventario, aggiornato, è consultabile online all'indirizzo https://collezionistoriche.polito.it (gennaio 2025)

[17] Enrica Bodrato, Silvia Vecchini, *Tracing stories out of disorder*, in «Archivio», I (2017), 01, pp. 46-55.

[18] Organizzato in tre fondi e due sub fondi, l'archivio conta circa 13.000 bozzetti e tavole grafiche, 1792 positivi fotografici, 384 negativi su lastra di vetro e 58 fascicoli di carteggio.

Alcune ricerche puntuali, rese possibili dall'apertura alla consultazione, e condotte, dal 2011, da ricercatori interni ed esterni al Politecnico di Torino, ha indagato singoli progetti consentendo in qualche caso di riconoscere, estrarre dalla miscellanea e ricollocare bozzetti di apparati decorativi fino a quel momento non identificati[19]. È tuttavia a partire dalla collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio del Politecnico di Torino, avviata nel 2022, che è stato possibile revisionare l'intero inventario. Una tesi di specializzazione, discussa da Esteve Dutto nel dicembre 2024[20], ha ripercorso in particolare il fondo Carlo Musso e ha permesso, insieme alla realizzazione della mostra e del catalogo, la ricollocazione di circa 120 bozzetti estratti dalla miscellanea. Sono emersi interventi in importanti cantieri, ancora non identificati, e numerosi bozzetti sono stati riconosciuti appartenere a progetti decorativi già noti.

3. La donazione Dellachà

La ricerca ha inoltre portato alla conoscenza dei curatori l'archivio privato Dellachà, conservato da Lorenzo della Chà, erede e nipote di Ambrogio e Camillo, industriali proprietari dell'omonima fabbrica di fiammiferi e committenti di Carlo Musso tra gli anni 1904 e 1932. I Dellachà affidano a Musso, a più riprese, la decorazione di due palazzine in Torino su progetto dell'ingegner Pietro Fenoglio (figg. 3-4). Tra le carte di questa famiglia di imprenditori sono emersi 68 disegni di progetto e bozzetti decorativi, alcuni relativi alla villa di Ambrogio Dellachà a Moncalieri, altri firmati in originale da Carlo Musso o in copia cianografica timbrati dallo studio di Pietro Fenoglio e relativi alla palazzina Camillo Dellachà

[19] Erminia Airenti, Enrica Bodrato, *Archivio di architettura e progetto di restauro: il caso di villa Zanelli a Savona*, in *Storia della costruzione: percorsi politecnici*, «Quaderni di storia della costruzione», Politecnico di Torino, Torino 2021, pp. 209-222. Consultabile online: https://iris.polito.it/retrieve/e384c434-8337-d4b2-e053-9f05fe0a1d67/19.%20Airenti-Bodrato.pdf; Mauro Volpiano, *Palazzo Ferraris-Diatto: architettura e decorazione*, in Graziella Roccella, *I luoghi dell'innovazione a Torino: Palazzo Ferraris-Diatto*, Planet Smart City, Torino 2023, pp. 70-93.

[20] Esteve Dutto, *Carlo Musso stuccatore. Progetti di decorazione tra riferimenti al passato e slancio imprenditoriale*, tesi di specializzazione, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, a.a. 2023/24, *tutores* Chiara Devoti, Enrica Bodrato, Lorenza Santa.

di via Bricherasio a Torino. I disegni raccolti all'interno di una collezione dedicata denominata *Dellachà*, aggregata al complesso archivistico Musso-Clemente, arricchiscono la documentazione relativa alle realizzazioni commissionate dall'abbiente famiglia, già in parte documentata



Fig. 3_Pietro Fenoglio, *Palazzina pel Cav. A. Dellachà – Torino – Particolare della fronte principale, scala 1:20*, [1904-1905 circa]. Copia cianografica su carta con timbro a inchiostro in originale, DIST-APRi, Collezione *Dellachà*.

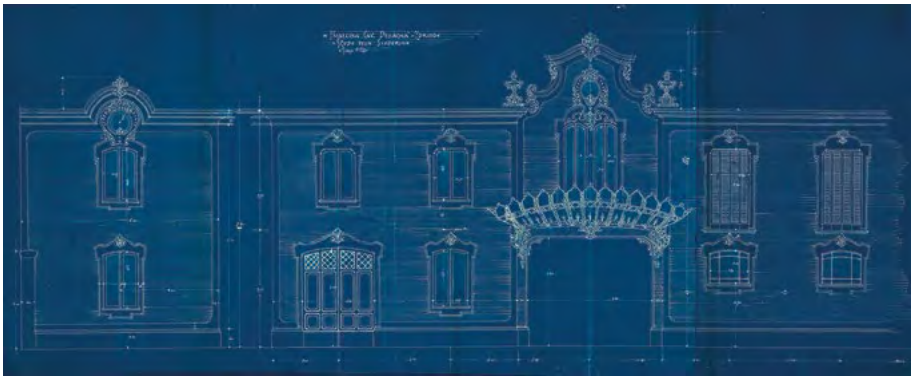


Fig. 4_[Pietro Fenoglio], *Palazzina Cav. Dellachà – Torino – Studio della Scuderia, scala 1:20*, [1904-1905 circa]. Copia cianografica su carta, DIST-APRi, Collezione *Dellachà*.

all'interno del fascicolo del fondo *Carlo Musso* contenente 22 bozzetti di decorazioni delle due proprietà di Torino eseguite in collaborazione con l'ingegner Fenoglio: la già citata palazzina di via Bricherasio e la palazzina in corso Giovanni Lanza[21].
Lorenzo della Chà, d'accordo con i familiari, ha generosamente deciso di donare le tavole di sua proprietà[22]; tra le carte acquisite, 7 disegni architettonici risalenti al 1880 sono relativi alla villa di Ambrogio a Moncalieri, e i restanti alla villa di via Bricherasio: tra questi si registra un *corpus* di 14 bozzetti per la decorazione di pareti, soffitti e porte, 39 disegni architettonici della villa e delle soluzioni impiantistiche adottate, la sagoma al vero del modiglione del cornicione, il progetto dei *parterre* del giardino, i disegni dei ferri battuti delle cancellate esterne e della ringhiera dello scalone e 4 disegni architettonici del fabbricato delle scuderie.

[21] Vedasi il contributo di Esteve Dutto, *Tra esposizioni e industria. Artisti e committenti protagonisti dello slancio economico*, in questo volume.

[22] La donazione si è concretizzata nell'aprile del 2025 e le tavole sono in corso di descrizione, collocate nella collezione *Dellachà*, relazionata al fondo Musso Clemente, che conserva la memoria della provenienza e storia archivistica di questo nuovo *corpus* documentario.

4. Riscoprire la decorazione *fin de siècle*?

Se la precedente mostra (con relativo catalogo) dedicata a Placido Mossello[23] aveva permesso di aprire il sipario sulla decorazione – e i relativi "mestieri d'arte" – alla metà del XIX secolo, seguendo il trasferimento della corte prima a Firenze e poi a Roma, nonché il costituirsi, spesso faticosamente, per le *élites* torinesi di una nuova identità in prevalenza nell'imprenditoria, con Carlo Musso le commesse e la relativa indubbia capacità tecnica di questo plasticatore diplomato all'Accademia conducono ormai decisamente verso l'ultima parte del secolo e l'inizio di quello successivo, tra tardo Eclettismo e prima *Art Nouveau*. Una fase certamente di grande interesse proprio per l'intreccio (a tratti apparentemente inconciliabile, in altri momenti fecondo) tra le istanze di un attardato gusto *Luigi XVI*, *Barocco piemontese*, *Rococò*, giusto per citare alcune delle formule che ricompaiono nello stesso repertorio della *Ditta Carlo Musso*, con sprazzi di classicismo, di inequivocabile gusto storicista[24], e gli slanci del *Liberty*, in quella declinazione tutta italiana, dello stile floreale d'oltralpe[25].

Una decorazione che si fa talvolta dichiaratamente totalizzante, e che entra a pieno titolo nel progetto architettonico, non limitandosi a completarlo, ma facendone parte integrante. Certo talvolta esagerata, con un gusto – riflesso peraltro dei processi di affermazione della classe dirigente che ne è committente – eccessivo, sovrabbondante, dorato fino al pacchiano, ma profondamente radicato nella propria epoca, rispondente appieno (questo il suo massimo merito) alle esigenze di autorappresentazione

[23] Ancora G. Beltramo, E. Bodrato, C. Devoti (a cura di), *Placido Mossello. Progetti di decorazione* cit.

[24] Come è peraltro l'essenza dell'eclettismo. Si veda il contributo fondamentale di Andreina Griseri, Roberto Gabetti, *Architettura dell'eclettismo. Un saggio su G.B. Schellino*, Einaudi, Torino 1973 e il successivo, dirimente per la vastità della trattazione Luciano Patetta, *L'architettura dell'Eclettismo. Fonti, teorie, modelli (1750-1900)*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2008. Per il gusto neobarocco nel contesto dello Stato sabaudo, si rimanda ancora a Elena Gianasso, *Per l'immagine dello Stato. Sperimentazioni neobarocche a Torino. Castello del Valentino e Palazzo Carignano*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2018.

[25] Il rimando imprescindibile rimane a Rossana Bossaglia, *Il Liberty in Italia*, Il Saggiatore, Milano 1968. Per la declinazione torinese, si veda anche il recentissimo catalogo della mostra a Palazzo Madama: Beatrice Coda Negozio, Roberto Fraternali, Carlo Luigi Ostorero (a cura di), *Liberty. Torino capitale*, Silvana Editoriale, Milano 2023.

di quella nuova corte che è composta di imprenditori (non di rado appartenenti alla nobiltà che si re-inventano, e con successo, capitani d'industria o speculatori spregiudicati), di banchieri e di *nouveaux riches*, la decorazione è allora specchio di questa *fin de siècle* che in Torino, dove più ampia è l'attività di Carlo Musso, trova un palcoscenico perfetto[26].
Ecco, allora, quei modelli con soluzioni a tratti "ondivaghe", quella capacità assoluta di mescolare, a richiesta della committenza[27], stili, colori, materiali, finiture, fino a raggiungere l'effetto desiderato, con proposte a catalogo (quasi *prêt-à-porter*) o viceversa specificatamente *custom-made*. Ne consegue – specie quando la soluzione è così aderente al gusto della committenza – un legame stretto, per molti aspetti fiduciario, che lega all'inizio anche esponenti della corte stessa o società che porgono omaggi alla casa regnante (come nei casi già ricordati del centrotavola per le nozze d'argento di Umberto I e Margherita di Savoia, o ancora i decori per le nozze Savoia-Aosta/Bonaparte e Savoia-Aosta/Orléans)[28], poi grandi personalità del panorama economico e sociale del regno (i Raggio[29], i Piaggio[30], gli Agnelli[31]), esponenti della classe alto-borghese e, a scendere nella scala sociale, imprenditori che si costruiscono la propria residenza[32], che speculano realizzando case da reddito di buon

[26] Per questo aspetto si veda anche Enrica Bodrato, Chiara Devoti, *Il fondo Musso Clemente e la decorazione architettonica* fin de siècle*. Dalla donazione di un archivio d'impresa a un programma di mostre*, in «Studi Piemontesi», n. LIV/1 (luglio 2025), pp. 107-113.

[27] Ne sono testimonianza gli scambi epistolari nei copia-lettera presenti nel fondo.

[28] Si rimanda ancora a Esteve Dutto, P*lastica ornamentale: un linguaggio politico* cit., in questo volume.

[29] Una ricostruzione del ruolo della dinastia nel contesto genovese, a partire dal capostipite, Edilio Raggio, è offerta da Sara Rulli, *Palazzo Balbi Raggio*, in Eadem (a cura di), *I Palazzi dell'Università*, IV, Genova University press, Genova 2022, pp. 11-35.

[30] Per l'ascesa di questa famiglia genovese: Maria Canella, Germano Maifreda (a cura di), *L'Italia dei Piaggio*, Nexo, Milano 2012.

[31] Il rimando obbligato per le vicende degli Agnelli e la loro progressiva ascesa economica e sociale è a Gustavo Mola di Nomaglio*, Gli Agnelli. Storia e genealogia di una grande famiglia piemontese dal XVI al 1866*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1998.

[32] Per un quadro completo di questo genere di committenza si rimanda a Esteve Dutto, *Lo stile per emulare la corte e fissare lo status raggiunto. La decorazione del salone e del* fumoir *di Palazzo Balbi Raggio a Genova e la Sala Dorata della palazzina Marone Cinzano a Torino* in questo catalogo.

livello[33], che commissionano la loro ultima dimora, in una circolarità completa[34].
Le scelte, per ognuna di queste commesse, seguono le richiamate declinazioni del gusto e aprono uno spaccato di ampia rilevanza, appoggiato alla straordinaria ricchezza documentaria del fondo, sulla declinazione della decorazione *fin de siècle*, quel momento ricco di stimoli, profondamente mondano, ed ecletticamente sfaccettato che, soprattutto per Torino, rappresenta il salto compiuto dalla città capitale alla grande città industriale[35] senza che ancora si respiri la cappa plumbea da sempre associata all'idea della *one company town*[36]. Nel contesto dinamico, con una classe imprenditoriale in costante ascesa e desiderosa di affermarsi, anche attraverso le proprie imprese architettoniche, le ditte di Carlo Musso – e prima ancora quella del suocero Placido Mossello, così come a seguire quella del genero di Carlo, Giovanni Clemente – offrono la risposta pronta, certa e affidabile, rappresentando, per oltre settant'anni il punto di riferimento, non solo tecnicamente esperto, ma anche per molti versi colto[37], e avvezzo a trattare con una committenza florida, ma non ottusa.

[33] Si veda la scheda di Esteve Dutto *Rinnovo di stile ed esposizioni: la Casa Lattes a Torino* in questo volume, come esempio emblematico.

[34] Rimando al mio contributo in questo volume per le specifiche scelte in tema funerario.

[35] Si rinvia a Giuseppe Bracco, Vera Comoli (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria,* 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2004. Si veda anche Alessandro Martini, *La città dell'industria. Mito, visione e progetto,* in Enrico Castelnuovo (a cura di), *Torino*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, pp. 135-146.

[36] Il concetto, proprio dei geografi, ha conosciuto una notevole fama, sin dalla pubblicazione del celebre articolo di J. D. Porteous, *The Nature of the Company Town*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», published by The Royal Geographical Society, n. 51 (novembre 1970), pp. 127-142. Il caso torinese è stato esplorato sistematicamente e precocemente in Pierre Gabert, *Turin, ville industrielle : étude de geographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris 1964.

[37] Le commesse che li vedono impegnati nei cantieri di restauro e trasformazione dei palazzi della casa regnante, al fianco di architetti del calibro di Riccio, Ceppi e poi Chevalley, così come la presenza alle principali esposizioni nazionali e internazionali, permettono alla famiglia Mossello-Musso-Clemente, con le richiamate diramazioni nei Tealdi, nei Picchetto e per finire nei Montanaro, ultimi epigoni della bottega, di acquisire una conoscenza diretta con le decorazioni dei secoli XVII e XVIII e una indubbia perizia nella copia come nella riproposizione "in stile", non scevra da conoscenze tecniche e storiche.

Siamo quindi di fronte, con la mostra e questo catalogo, alla "riscoperta" della decorazione della fine dell'Ottocento e di primi anni del Novecento? E, soprattutto, una riscoperta era necessaria? Certamente le domande sono retoriche: il lungo e articolato eclettismo non necessita di riscoperte, rappresentando una stagione, quella dello storicismo, destinata a duraturo successo, come a costanti riprese[38], malgrado l'ostracismo del Razionalismo[39].

5. Non è solo decorazione: la costruzione della città

Nonostante il titolo della mostra (*Carlo Musso. Plastica ornamentale e decorazione*), guardare ai soli aspetti decorativi equivarrebbe a misconoscere una dimensione fondamentale dell'opera degli *ateliers* che attorno alla figura di Musso si muovono. Sia per le frequentazioni in termini professionali, sia per le commesse alle quali risponde, il plasticatore di Rivara è pienamente partecipe di quel processo di costruzione della ex capitale che si innesta dalla traumatica perdita del ruolo di centro dello Stato e che porta alla dimensione industriale, della quale è espressione emblematica proprio il piano regolatore, il primo che investe l'intera città (seppure, e lo si vedrà chiaramente con la sua prima variante, divisa nettamente in «parte piana» e «parte collinare»), approvato a inizio secolo[40], e non a caso indicato da Comoli, come il «piano della grande industria»[41].

[38] Ne è un esempio lampante l'intelligente raccolta di saggi in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Esiste un eclettismo contemporaneo? Moderno e Postmoderno*, Liguori, Napoli 2015, che non a caso si apre con il denso contributo di uno dei massimi esperti di eclettismo: Luciano Patetta, *Aspetti e caratteri dell'eclettismo ottocentesco nel moderno e postmoderno*, pp. 1-28 e contiene anche una rilettura dell'analisi di Roberto Gabetti che richiamavamo in apertura a questa sezione: Rosa Tamborrino, *Gabetti e l'Ottocento: storia, storicismo, eclettismo dopo il Moderno*, pp. 153-188.

[39] L'indubbio manifesto del "cambio di passo" è il catalogo de *L'Esposizione Italiana di Architettura Razionale marzo - aprile 1928, Palazzo delle Esposizioni*, De Alberti Editore, Roma 1928.

[40] Ufficio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento*, 1906, Roma, 5 aprile 1908. Archivio Storico della Città di Torino (a seguire ASCT), Serie 1K, *Decreti Reali, Piani Regolatori, 1899-1911*, n.14, all. 3.

[41] Vera Comoli Mandracci, *Torino*, collana «Le città nella storia d'Italia», Laterza, Roma-Bari 1980.

Se la dimensione urbana di Mossello poteva essere ancora quella delimitata dalla prima cinta daziaria del 1853[42], decisamente sovradimensionata rispetto alla città che Promis aveva ipotizzato con il suo piano per la capitale di qualche anno precedente[43], e secondo le linee espresse dal perimetro entro il quale si applica il *Regolamento d'Ornato*, così come stabilito nel 1862[44], Musso appare proiettato a pieno titolo nel contesto della città che oltre la cinta daziaria si protende[45], e che è normata dal ricordato piano unico[46], il quale vedrà la sua prima variante proprio in

[42] Per le cinte daziarie di Torino il riferimento imprescindibile è a Giovanni Maria Lupo, Paola Paschetto, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2005.

[43] *Piano d'Ingrandimento della Capitale* di Carlo Promis e Giovanni Battista Cassinis (1851-52), per il quale si veda: Vera Comoli (a cura di), *Il "Piano d'Ingrandimento della Capitale" (Torino 1851-1852)*, in «Storia dell'Urbanistica / Piemonte 1», Roma 1987.

[44] Città di Torino, L'Ingegnere Capo della Città, Pecco, *Pianta della Città e Borghi di Torino colle sue adiacenze,* 1862. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, 1848-1863*, n. 11, tav. 295. Il *Regolamento per l'Ornato e la Polizia Edilizia della Città di Torino* è approvato nel 1862 ed entra in vigore l'anno successivo. Quale aggiornamento rispetto al precedente *Regolamento approvato da S.M. con Regio Viglietto 31 ottobre 1843*, il nuovo strumento normativo teneva conto dell'entrata in vigore, nel 1853, della prima cinta daziaria cittadina, riscontrabile come linea continua, contrassegnata dall'indicazione delle diverse barriere daziarie, nella mappa che si presenta. «All'inconsueta scala di 1: 9350, la planimetria aveva il vantaggio di mostrare, in un solo colpo d'occhio, in nero il tracciato della cinta e in rosso la spezzata – dalla lettera A, presso la barriera di Casale, alla lettera Q, poco oltre il corso della Dora, e lievemente discosta dal nuovo tracciato del corso Giulio Cesare delineato in asse con il ponte di attraversamento del torrente – indicante l'area compresa entro la dimensione cittadina e quindi soggetta al regolamento d'ornato e di polizia edilizia. Il *Regolamento* non risultava così applicato indistintamente a tutta la sezione di territorio compresa entro la cinta, ma ritagliato per estendersi su tutte le aree della città e delle sue adiacenze contemplate nei piani regolatori». Chiara Devoti, *Pianta della Città e Borghi di Torino colle sue adiacenze, 1862*, in Pia Davico, Chiara Devoti, Giovanni Maria Lupo, Micaela Viglino, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni del Politecnico, Torino 2014, p. 40.

[45] Ufficio Tecnico Municipale, l'Ingegnere Capo della Città, Velasco, *Piano regolatore pel prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria della Città di Torino* [...], 1887. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, 1885-1899*, n.11, tav. 276.

[46] Il Piano Regolatore del 1906, di fatto entrato in vigore nel 1908 prendeva infatti atto della presenza di vaste aree non edificate all'interno della cinta del 1853 e al contempo di una notevole spinta edificatoria all'esterno di questa, che i piani settoriali avevano cercato di regimentare, ma in modo disomogeneo. Si veda Chiara Devoti, *Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica*, in P. Davico, Eadem, G. M. Lupo, M. Viglino,

ragione del nuovo – amplissimo – perimetro della seconda cinta daziaria (1912-1930)[47]. È una prospettiva diversa, che si proietta con forza verso l'esterno (come avevano già indicato proprio i «prolungamenti dei corsi e delle vie» ipotizzati nel 1887), con la definizione di prospettive lunghe e di processi di saldatura tra il nucleo più antico e la prima cinta. Lì, negli ampi viali "umbertini" e nelle relative case borghesi, le botteghe di Musso hanno agio di inserire i simboli di una signorilità consapevole e mentre gli architetti disegnano i profili di palazzine da reddito emblema del capitalismo imprenditoriale, la decorazione inserisce – a tratti in modo sussurrato, in altri casi con eclatante evidenza – i segni del processo di saldatura tra tessuto più antico e nuove espansioni.
Similmente, al momento della lottizzazione della seconda piazza d'armi, quella della Crocetta, retta dal potente programma di Chevalley del 1912[48], con il perimetro in aggetto sui viali a stabili di diversi piani a formare una cortina continua e il centro viceversa a palazzine immerse in una verde accuratamente disegnato, laddove si ergeranno le residenze del ricco ceto imprenditoriale, saranno ancora le medesime ditte a venire interpellate per la decorazione. Ancora più verso la città, laddove la lottizzazione salda il lungo *viale del Re* (a questa data già corso Vittorio Emanuele II) con l'area a ville e dove sorgeva la palazzina Maffei di Boglio, eretta nella seconda metà dell'Ottocento, per la quale i nuovi proprietari, Alberto Marone e Paola Cinzano, avviando un programma di ridefinizione in grado di celebrare il loro status di eredi dell'impero della distillazione, chiederanno proprio a Musso – e i disegni del fondo ne fanno fede[49] – di contribuire con le dorature e con gli echi di una dimensione «Luigi XVI»

La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere, cit., pp. 23-44 e in specifico p. 33.

47 Si tratta della prima variante al piano: Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'Indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente delle Zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915*, 1916. ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.8.

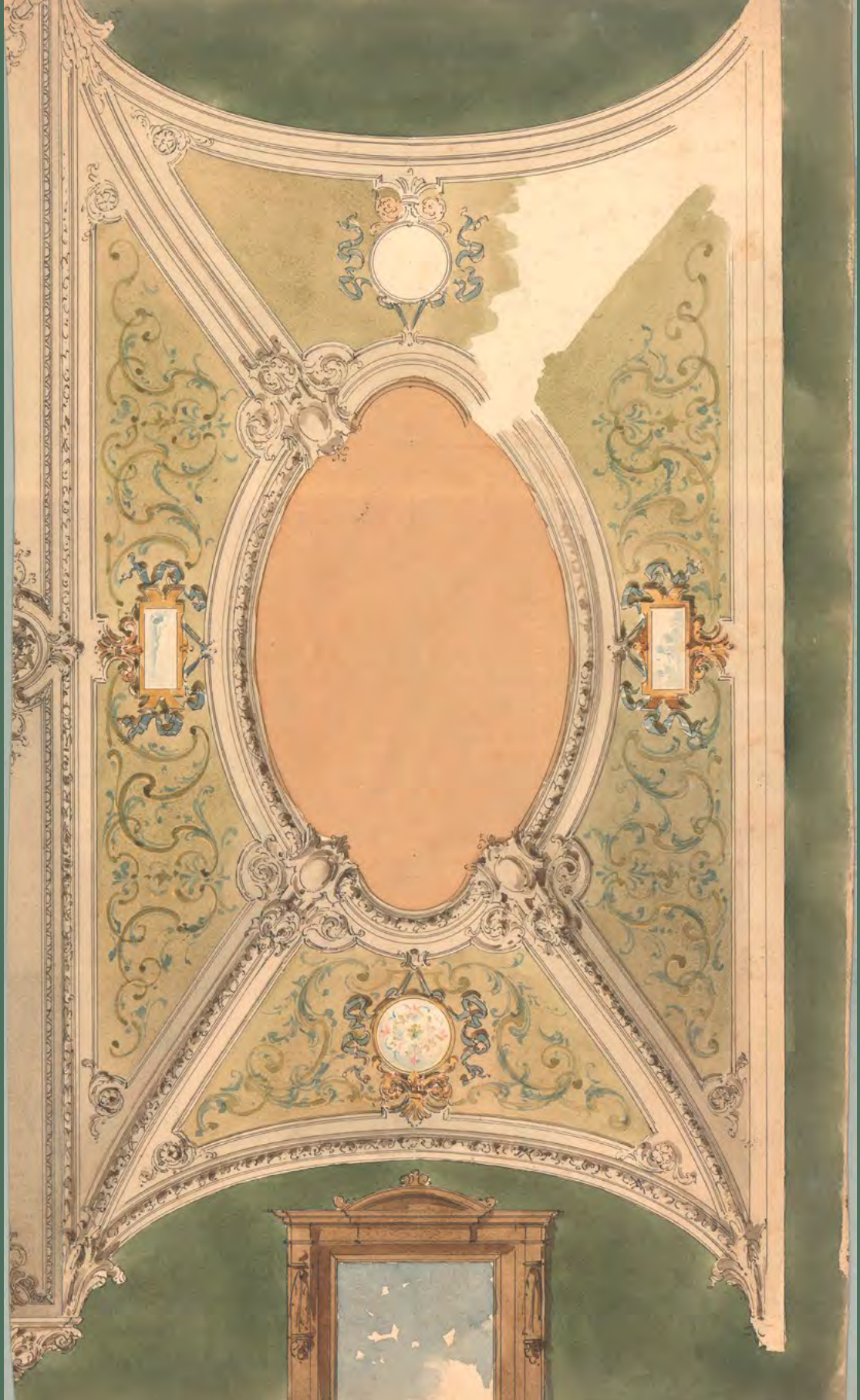
48 Si veda: Lorenzo Matteoli, *Torino tra Liberty e Novecento. La terza piazza d'armi*, Fondipiemonte, Torino 1998.

49 Carlo Musso, bozzetto per la realizzazione degli ornati della Sala Dorata della Palazzina Marone Cinzano. China, matita e acquerello su carta, 1905. DIST-APRi, MC 104.

degna di un Trianon di sogno, a sigillare tra architettura e decorazione il segno del loro prestigio[50].
Urbanistica, architettura e decorazione appaiono allora il segno distintivo della mobilità sociale, della nuova dimensione della città imprenditoriale, della costruzione di un'immagine urbana che guarda al denso passato della capitale, con il suo centro connotato dal ricco barocco, ma che si proietta al tempo stesso verso una rilettura, il *neo* appunto e al contempo un'apertura verso nuove mode, il *Liberty*; in mezzo, in grado di rispondere all'una come all'altra pulsione, si erge quel *savoir faire* colto della ditta di Carlo Musso, ma anche di tutta quella galassia di abili artigiani che dei *Mestieri d'arte e architettura*[51] ha fatto non solo la propria professione, ma un campo di indiscussa competenza.

[50] Si rimanda alla scheda di Esteve Dutto, *Lo stile per emulare la corte e fissare lo status raggiunto* cit., in questo volume.

[51] Non a caso questo era stato il titolo scelto per il volume che contrassegnava, nel 2011, il primo studio sistematico sul fondo: E. Bodrato, A. Perin, C. Roggero (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso-Clemente 1886-1974*, cit.



Dopo la mostra dedicata a Placido Mossello (1835-1894), che è il capostipite di un'impresa specializzata nella decorazione, ci si concentra ora sulla figura del genero Carlo Musso (1863-1935). Con il matrimonio delle due figlie di Mossello, Romana e Luigia, con Secondo e Carlo Musso viene a consolidarsi una competenza notevole anche nella plastica ornamentale, che amplia il raggio d'azione della ditta. Come segnalato, l'estensione dell'abilità tecnica e artistica offre un programma decorativo totalizzante e rappresenta l'apice di quella imprenditoria a cavallo tra la vena artistica e la "maniera", propria della seconda metà del XIX secolo. Le commesse – che chiudono con alcune opere di indubbio prestigio il servizio per la Real Casa e si aprono sempre più alle esigenze delle famiglie nobili e alto borghesi, come i Martini, gli Agnelli e i Raggio, nei palazzi in città, come nelle residenze di villeggiatura – confermano la continuità d'opera e l'importanza assunta dalla ditta. Placido aveva quindi aperto, con la sua attività, a una fortunata progenie (di adozione) di decoratori che si esprimono nelle ditte che da quella prima impresa familiare originano. Raffinati disegni conservati nel ricco archivio Musso Clemente, depositato presso DIST-APRi, documentano infatti l'attività di Carlo Musso, contitolare della ditta *Fratelli Musso e Papotti* (1886-1908) e poi titolare unico dell'impresa (1909-1936). Carlo, formato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, si conferma conoscitore di manuali e repertori di decorazione e ornato, e in cinquant'anni di attività firma carte che restituiscono un solido sapere tecnico, che dalla pratica di bottega si fa sostegno alla produzione di stucchi, gessi e pietra artificiale, imprimendo alla plastica ornamentale un indubbio avanzamento tra architettura e città. Al tempo stesso conferma l'estensione della rete di competenze (e di maestranze) che il progetto di decorazione richiama tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.



ISBN 979-12-81583-17-7